

# CONTRO OGNI CERTEZZA

## L'arte del dubbio, faticosa ma necessaria

In un saggio la filosofia dello scetticismo, che permette autonomia rispetto a tradizioni, poteri e fedi

**CLAUDIA GUALDANA**

■ Viene in mente Don Abbondio nei *Promessi Sposi* quando, leggendo, si spazientisce e sbotta: «Carneade! Chi era costui?». Il curato non lo sapeva; da allora Carneade assurge a figura dello sconosciuto per antonomasia. In realtà il filosofo era ben noto. Nato a Cirene quando Roma era egemone, si era spostato nell'Urbe per una sfortunata ambascieria, di lì approfittò per attaccare lo stoicismo. Si fece un discreto numero di nemici, tra i quali Catone il Censore, che lo fece cacciare dalla città. Ma Carneade era molto più della sua disavventura e scoprendolo si capisce perché Catone lo detestasse. Il Censore era uomo dalle molte certezze; Carneade invece era uno scettico e nessuno politicamente è più scomodo di uno scettico, avverso alle certezze per definizione. Apparteneva alla scuola filosofica fondata da Pirrone, che da Elide aveva raggiunto l'India al seguito di Alessandro Magno. La sua teoria sui limiti della conoscenza sembra sia stata ispirata dai gimnosofisti indiani, dediti a una vita che definire spartana sarebbe generoso. In verità costoro furono d'esempio ai cinici più che agli scettici, ma la coscienza del limite è come un sasso gettato in uno stagno, una cosa piccola che ha il potere di incresprire l'acqua fin quasi alla riva. Con Pirrone ha inizio l'avventura del dubbio, compagno di viaggio della civiltà europea.

### STORIA

Parlamo del dubbio ingenerato dalle percezioni illusorie, dalla dimensione surreale del sogno, dalle "probabilità smentite dai fatti" e da "ipotesi falsificate dall'esperienza", scrive l'accademico dei Lincei **Giovanni Paganini** nel suo *Il dubbio dei moderni. Una storia dello scetticismo* (Carocci editore, p. 254, € 25). Egli narra la lunga marcia di una corrente filosofica che ha l'andamento di un fiume carsico, talora scorre in superficie talaltra sotto ter-

ra dando l'impressione di sparire, mentre si è solo nascosta. Con il rifiuto di ogni "significato assoluto della realtà", da tradursi in una continua ricerca, nella sospensione del giudizio e in un atteggiamento improntato all'imperturbabilità, la via indicata da Pirrone avrebbe avuto lunga vita. Lo scetticismo resta nelle catacombe mentre l'evo cristiano è all'apogeo, perché la fede non contempla il dubbio.

Riemege nel rinascimento; sesto

empirico è una riscoperta di pico della mirandola, mentre la pubblicazione delle vite di Diogene Laerzio riporta in luce la figura di Pirrone. Intanto nel 1492 Colombo era arrivato in una terra sconosciuta: il mondo si allargava fornendo uno straordinario "assist" a chi riteneva auspicabile dubitare di sapere come stessero le cose, e mettendo in crisi quanti si dicevano certi che il mondo finisse alle colonne d'Ercole.

Non a caso il '500 è il secolo di Michel de Montaigne, il quale verga lapidario: «Quando ci si presenta qua lch e nuova

dottrina, abbiamo buoni motivi di diffidare». Tempi duri per chi presume di avere la verità in tasca. Il meno noto Francisco Sanches, medico e filosofo portoghese, scrive un libro dal titolo che è tutto un programma, *Che non si sa nulla*, in cui appare un aforisma destinato a imperitura gloria: "Néppure questo so, che non so nulla". Tutto ciò apre la strada ai libertini, che così si chiamano perché rivendicano «la propria libertà intellettuale contro le costrizioni dell'opinione comune e delle tradizioni». Libertino è François La Mothe Le Vayer, un tizio dotato di "spirito" direb-

bero i francesi, che ironizza sulle presunte verità e pone le basi del relativismo. Per La Mothe è necessario «non meravigliarsi di nulla» e considerare un grande insegnan-

mento gli errori in cui ci fa cadere la percezione, ma anche la ragione.

### CARTESIO

Si arriva quindi al Seicento, il secolo di Cartesio, che esercitandosi nelle procedure mentali indotte dal dubitare costruisce un alto e mirabile edificio di senso.

Paganini scrive di una "epistemologia e metafisica del dubbio", poiché il filosofo nel *Discorso sul metodo* consiglia di «abituarsi a dubitare di tutto» perché il dubbio, spiega l'autore, è «un'esercizio dell'intelligenza». Del resto, a cos'altro si allude la celebre frase «penso dunque sono»? L'epistemologia è lo studio dei limiti della conoscenza: una branca della filosofia moderna che non esisterebbe se avessimo preso per buono tutto ciò che ci capitava sotto gli occhi o tra le mani. Da Cartesio in poi è un moltiplicarsi di indagini su quanto sappiamo e sui nostri stretti, umanissimi margini. Se non prendesse troppo spazio verrebbe da snocciolare i nomi di tutti i protagonisti del libro, citiamo almeno i più importanti: Leibniz, Locke, Berkeley, Hume. Vale a dire che, se non fossimo inciampati nel dubbio, la filosofia moderna non esisterebbe. I penosi uffici di Carneade non sono stati invano e dopo questa peregrinazione filosofica possiamo comprendere l'angoscia di Don Abbondio: pensare è tentativo di molti, riuscire prerogativa di pochi.

Il filosofo "del dubbio" René Descartes (1596-1650). Sopra, la copertina del libro



